

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si discute all'Avana l'odg del vertice non allineati

All'Avana primi atti del vertice dei non allineati: ci sono state le prime riunioni tecniche, a livello di ambasciatori, e oggi si incontreranno i ministri degli esteri per definire le questioni in sospeso, a cominciare dal lungo e complesso ordine del giorno e per finire con l'appuntamento della struttura del documento conclusivo. Sono emersi nei contatti iniziali i motivi di unità e quelli di discordia (come ad esempio la questione del seggio cambogiano). L'arrivo, comunque, di Tho all'Avana con qualche giorno d'anticipo (il vertice inizierà il 3 settembre) potrebbe contribuire a sciogliere molti nodi. IN ULTIMA

Ampi e interessanti contributi

Nuove voci nel dibattito aperto da Berlinguer

Gli interventi di De Martino, Magri, Napoleoni su «Rinascita», e di Carniti sul «Mondo»

ROMA — Una serie di interventi di leader sindacali e politici di primo piano su tutto l'arco delle tematiche sollevate da Berlinguer su «Rinascita», rappresenta il fatto di maggior rilievo in questi giorni di ripresa del dibattito tra le forze democratiche. Negli ultimi numeri di «Rinascita» e del «Mondo» vengono pubblicati gli approfonditi contributi che recano esponenti del mondo politico e culturale come Francesco De Martino, Lucio Magri, Claudio Napoleoni, o dirigenti sindacali come Pierre Carniti, segretario generale della CISL.

Le considerazioni di Carniti (che compaiono appunto sul settimanale «Il Mondo») partono da una ricognizione dei legami tra «squilibri sociali ed equilibri politici». Di fronte alle «linee di tendenza» che si profilano per il prossimo futuro politico (vale a dire pentapartito dal PLI al PSI e presidenza socialista) «non si può — afferma Carniti — avvertire che preoccupazioni». E questo non perché il segretario della CISL non abbia guardato «con interesse» — come egli dichiara — all'incarico conferito a Craxi, ma piuttosto perché gli pare «fuorviante e ambigua la questione di "un presidente del consiglio laico". C'è certamente bisogno di un rinnovo del sistema politico. La discriminante non è però tra "laici e chierici", ma tra una politica e un'altra, tra un blocco sociale e un altro».

In breve, «la stabilità politica non è separabile dalla soluzione dei più acuti problemi sociali». Carniti li passa rapidamente in rassegna (la condizione dei giovani, l'esigenza del lavoro per tutti, la formazione e l'uso delle risorse, la crisi energetica) per soffermarsi quindi sulla violenta ripresa inflattiva e sui tentativi di caricare sulle spalle del movimento sindacale «il peso di aggiustamenti onerosi quanto illusori e velleitari» (il riferimento, come spiega Carniti, è come più ampia mente riferiamo nelle pagine interne, è alla «ripresca del l'offensiva sulla scala mobile»).

Finiva dunque per sempre, anche nel giudizio di Carniti, «una fase dello sviluppo (in Italia e nel mondo) fondata sull'uso delle materie prime e dell'energia a basso costo». non vi sono dinanzi che due alternative. O «un ridotio ritmo di crescita dell'economia con aumento della disoccupazione e degli squilibri o — scrive il dirigente sindacale — come io credo, la riconversione dell'economia, il risparmio dei consumi energetici, un cambiamento nei valori dello sviluppo, unito all'indicazione di mete collettive di trasformazione della società. E sono alternative politiche, non tecniche».

È su questo terreno — osserva ancora il segretario della CISL — il sindacato sa bene

«che non si realizza una politica di solidarietà e di eguaglianza senza che ci sia un collegamento tra le forze politiche che rappresentano le masse popolari». Questo significa che «la questione comunista è tutt'altro che chiusa anche dopo le elezioni del 3 giugno».

Le «contestazioni» mosse «anche da sinistra e da certi settori del sindacato» alle tesi di Berlinguer, criticate perché negherebbero l'alternanza tra forze politiche diverse al governo, sono per Carniti chiaramente «pretestuose»: non solo perché nessuna forza significativa propone oggi l'alternativa di sinistra, ma soprattutto «per la ragione ben più valida che in un sistema elettorale proporzionale come il nostro, con la frammentazione delle forze politiche, l'alternanza, che non è esclusa in teoria, è di fatto impraticabile», a giudizio di Carniti; «e le combinazioni di governo sono molto più complesse».

Un giudizio che il leader sindacale ancora a un «sistema delle cose che considera incompatibile con i problemi della società italiana, in questa fase storica della vita politica, la spaccatura del Paese e della classe operaia in blocchi contrapposti».

Gli interventi pubblicati da «Rinascita» (di De Martino, Magri, Napoleoni) hanno, a loro volta, un denominatore comune nella prospettiva che tutti adottano per misurarsi con le questioni poste da Berlinguer: una prospettiva che privilegia anzitutto i problemi del ruolo, della funzione, dell'unità della sinistra rispetto ai grandi temi del risanamento e del rinnovamento. Comune ai tre interventi è altresì il riconoscimento che l'articolo di Berlinguer reca un «contributo elevato» — come scrive De Martino — alla discussione intorno ai «modi per attuare un complesso di riforme in senso socialista».

Il tema della «scelta delle alleanze con forze sociali di verso» riveste per De Martino grande importanza: ed egli critica anzi come determinate «preoccupazioni e interessi del momento» le obiezioni fatte con molto clamore circa il «pericolo di un golpe alla cilena». Eppure, ricorda l'ex segretario del PSI, non sono passati molti anni da quando si temeva un colpo di Stato di destra, e tutti ne parlavano a dritta e a manca. Invece, a De Martino appare «pienamente giustificato il richiamo ai rischi dei tentativi reazionari allorché le sinistre si avvicinano al potere».

Il leader socialista giudica che Berlinguer abbia colto in modo acuto «una caratteristica del sistema, quella cioè di dare prevalenza alla quantità della produzione anziché alla qualità»; e si chiede però se può il sistema, «dominato dall'interesse funzionalista».

an. c. (Segue in ultima pagina)



OLBIA — Carabinieri davanti alla villa di Fabrizio De André

Lo scandalo Lockheed però non è ancora chiuso

Tanassi «si è pentito» e torna subito in libertà

Il provvedimento di clemenza preso dal tribunale di sorveglianza di Roma - Analoga decisione per Ovidio Lefebvre mentre il fratello Antonio rimarrà in carcere - Perplexità e polemiche dopo l'annuncio

ROMA — Ormai non resta che sbrigare qualche pratica burocratica e poi Mario Tanassi e uno dei fratelli Lefebvre, Ovidio, condannati il 1. marzo scorso per lo scandalo Lockheed, torneranno in libertà. Per loro i cancelli di Rebibbia potrebbero aprirsi oggi stesso. Antonio Lefebvre rimane invece nella sua cella: i giudici hanno deciso che dovrà scontare per intero la pena inflittagli dalla Corte costituzionale.

La decisione della sezione di sorveglianza del tribunale di Roma — che ha accolto la richiesta di due dei condannati di poter sostituire al resto della pena da scontare l'affidamento al cosiddetto «servizio sociale» — è stata resa nota nella serata di ieri, quando da pochi giorni appena era stato depositato il dispositivo della sentenza, vale a dire l'illustrazione dei motivi e delle prove che avevano convinto i giudici a condannare Tanassi e i Lefebvre per

corruzione. E soltanto l'altro ieri l'ex presidente della Corte, Paolo Rossi, aveva dichiarato, in una intervista, che esistono elementi per individuare il terzo uomo della vicenda Lockheed, torneranno in libertà. Per loro i cancelli di Rebibbia potrebbero aprirsi oggi stesso. Antonio Lefebvre rimane invece nella sua cella: i giudici hanno deciso che dovrà scontare per intero la pena inflittagli dalla Corte costituzionale.

Si tratta di circostanze puramente accidentali, destinate però a dilatare la discussione, la polemica, gli interrogativi della gente sull'epilogo della vicenda Lockheed: due dei suoi protagonisti lasciano il carcere a 6 mesi dalla storica sentenza della Corte che per la prima volta nella storia del paese mandava in cella un ministro corrotto. Tanassi e i Lefebvre hanno fatto ricorso a una delle nuove norme del regolamento penitenziario. Questa norma prevede la possibilità, a determinate condizioni, di sostituire parte

della pena da scontare con la misura alternativa del «servizio sociale»: misura di per sé civile e progressiva, poiché tende a redimere chi si è macchiato di una colpa; e che proprio per questo esige una applicazione motivata e ponderata. Nel caso di Tanassi e di uno dei fratelli Lefebvre i giudici hanno deciso che esistono le condizioni per applicarla pur trattandosi di una vicenda che riguarda, è quasi superfluo ricordarlo, un ex ministro della Repubblica e uno dei suoi complici riconosciuti colpevoli di un reato gravissimo, quanto può esserlo la corruzione esercitata a quel livello, ai danni dello Stato, per somme così ingenti (centinaia di migliaia di dollari) e per fini così miserabili.

Che la decisione del tribunale è destinata a sollevare polemiche e anche indignazione tra la gente è dimostrato dalle telefonate giunte nelle

Tanassi, basta la parola



Va e non peccare più, il tuo pentimento l'ha salvato. Superati scogli tecnici e procedurali, cambiate formule e tempi, la sostanza d'una decisione che apre anzitutto le porte del carcere è tutta qui. Condizione prima della ritezione, presupposto laico al «recupero alla società» è che il colpevole, qualunque non abbia scontato per intero la pena, si sia profondamente convinto d'aver commesso un errore e persuaso che la sentenza sia giusta, merita e senza appello. Nessuno può barare o simulare. Le eventuali riserve mentali vengono scrutate da un sociologo e da uno psicologo. Il capellano del carcere, per chi non crede nelle teorie più avanzate e preferisce fidarsi dell'antico, garantisce anche lui.

Dobbiamo quindi pensare che Mario Tanassi in cinque mesi di galera si sia finalmente convinto di una verità che anni di inchiesta gli avevano svelato: gli «Hercules», ammette oggi Tanassi, non servivano al nostro Paese e tanto meno al nostro esercito, comprarli dalla Lockheed è stata una sfacciatata questione di bottega che quando'era ministro era aperta all'insegna delle tangenti.

Adesso le conseguenze logiche d'un così profondo mutamento d'opinione. Ferma come una roccia a questa convinzione, Tanassi non ha inteso neppure un ladrocinio qualsiasi che, restituito il malloppo, torna al suo casolare. Tanassi dovrebbe persino dare una mano, se non altro per gratitudine, a quella giustizia che gli ha offerto clemenza e aiutarla a svelare i mille arcani che il processo non è riuscito a chiarire. Il nome dell'Antelope, tanto per cominciare. O forse è chiedere troppo? Qualcuno, ma certo non Tanassi, può aver dimenticato che esiste ancora, che non è affatto chiusa, un'inchiesta Lockheed. Assolto Gui, condannati gli altri, la Corte costituzionale, nella lunga camera di consiglio, riconobbe la necessità di rispondere a un altro quesito: «Ci sono soggetti non identificati che sono stati corrotti?». E i giudici risposero un «sì» quasi unanime, demandando alla normale procura il compito di cercarli, quei «soliti ignoti».

Fuò un cittadino, veramente pentito, tirarsi indietro? Tanassi non è certo uomo, da restare schiacciato di fronte a un simile scrupolo. Leader che perse un congresso del PSDI al grido di «ladro», ministro che superò con la forza della sua penna, leptoni di generali contrari alla firma del contratto Lockheed, è personaggio aduso a ben altri dissidi. Per quanto il carcere l'abbia sfaccato è sempre lo stesso che, udita la sentenza, quando ancora non la mandava giù, rilascia la più politica delle sue dichiarazioni: «Ho solo continuato a disegnarla — nell'opera iniziata da Gui...». La frase fu data alle stampe e nel frattempo, fra valigette ventiquattrore e mandati di cattura, nessuno pensò a smentirla.

Fra il dire e il fare c'è Elisabetta Bonucci (Segue in ultima)

Ore di febbrili ricerche nelle campagne sarde dopo la scomparsa del cantautore

Fabrizio De André: quasi certo il sequestro. Rilasciato nel Nuorese uno dei dieci rapiti

E' un commerciante sparito il 17 agosto - Vertice con Cossiga e Dalla Chiesa a La Maddalena - Ritrovata nel porto di Olbia l'auto del musicista - Minacce telefoniche - Già una richiesta di riscatto?

Un nuovo banditismo sempre meno sardo

In presenza di questa nuova ondata banditistica in Sardegna, dobbiamo respingere la tentazione di ripetere meccanicamente, ma non annullare, le analisi di una quindicina di anni fa: quelle tanto acute di Antonio Piolanti (l'autore de «La società barbarica») come ordinamento giuridico, e quelle che lo stesso espose nei «La società del marescaio». La realtà è mutata, tempo in pezzo. Allora i protagonisti del banditismo erano i pastori barbarici, rispetto ai quali le frange delinquenti urbane avevano comunque un ruolo precario, decisamente subalterno. Non rievocando l'immagine di Graziano Mesina in posizione strumentale, cioè guidato da un fiorilezza dell'area urbana. Oggi, continua a credere che il pastore sia sempre partecipe in una operazione così complessa qual è il sequestro di persona; ciò di cui dubito è

che le taglie riscosse, i colpi da uno e da due miliardi cadano ad arricchire il pastore barbarico. Comincio a pensare che il pastore sia, oggi, ad avere un ruolo precario, e che la direzione della manovra e la parte maggiore del profitto spuntino ad altri: a chi ha dimostratezza con gli sportelli bancari del Nord Italia o in Europa, e a chi si candida per mutare i soldi sporchi in denaro pulito. Ho l'idea che assistiamo a sequestri su richiesta: dove il committente ha la capacità e la sennò sconosciuta al Mesina e a quelli della sua generazione di stabilire contatti, per l'esazione della taglia, con familiari dell'ostaggio anche residenti fuori dall'isola.

Una seconda osservazione: certo schematica e con rischi della schematizzazione. Il banditismo sardo di una volta era espressione di un malessere sociale, era

il modo sbagliato di esprimere irrequietezze non immotivate. Il banditismo di oggi è destabilizzante, è una industria con tanto di manovalanza e di accumulatore del profitto. E sequestro in Lombardia e sequestro in Sardegna sono ormai omologati.

La criminalità rurale isolana, in altre parole, compie la sua ricerca evolutiva, diventa «pre-industriale», «p all'industria industriale». Ma bisogna aggiungere che non è un fenomeno nuovo. Ogni tempo ha il suo banditismo: la «bardana», con l'assalto ad interi paesi; l'abbeverato per ricostituire il proprio arredo a spese del prezzo altrui; il sequestro di persona di marea indigena a scopo di lucro e per rispondere in qualche modo, in forme certo sbagliate, alla arretratezza ferrea della società pastorale. La società del marescaio, appunto: il sequestro oltremo di gruppo, con mezzi «officati» e tecniche raffinate, di derivazione continentale come conseguenza, non «la», della situazione di crisi inquietante che in-

Giuseppe Fiori (Segue in ultima)

Dal nostro inviato

TEMPIO PAUSANIA — Ore febbrili si vivono in Sardegna per la serie di sequestri culminati con la sparizione del cantautore Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Ieri notte una notizia consolante ha allentato la tensione: nelle campagne di Olbia, nel Nuorese, è stato rilasciato dai banditi il commerciante torinese Silvio Olivetti, sequestrato il 17 agosto nella sua villa di Olbia. «Sono io, il mio rapito» — ha detto ad una pattuglia dei carabinieri — «un po' di bloccio. Per un attimo si è stentato a capire chi fosse: sono infatti dieci — ora nove — i «sequestrati dell'estate». Allora Olivetti ha detto il suo nome: ancora non sapeva degli altri compagni di sventura.

Per la sparizione di De André e della sua compagna Dori Ghezzi, sembrano non esserci più dubbi: si tratterebbe di un sequestro, l'ultimo di una fitta serie in queste settimane in Sardegna. Così in una situazione che i comunisti sardi definiscono «esplosiva», è arrivato all'aeroporto di Olbia il generale Dalla Chiesa «Vengo da

Wladimiro Settimelli (Segue a pagina 5)

Una raffica di aumenti denunciata dai commercianti associati nel CONAD

Sui generi alimentari nei magazzini rincari del 10%

Da stasera sciopero di 24 ore dei ferrovieri autonomi

Dalle 21 di oggi scendono in agitazione per 24 ore i ferrovieri aderenti al sindacato autonomo FISAFS. Lo sciopero è stato confermato ieri dopo il rifiuto della convocazione al ministero dei Trasporti. Il segretario della FISAFS, Pierfrancesco, ha preteso addirittura una «trattativa globale» con il presidente del Consiglio, Cossiga. La vicenda dimostra chiaramente quanto sia stata avventata la decisione di promuovere un'agitazione nelle ferrovie per la soluzione di un problema, la trimostrazione della scala mobile, che interessa l'intero settore del pubblico impiego (quasi 4 milioni di lavoratori). E' probabile che ulteriori difficoltà nei collegamenti con le isole siano provocate dai sindacati autonomi del marittimo che oggi hanno un incontro al ministero della Marina mercantile. A PAGINA 4

ROMA — In questi giorni può addirittura succedere di trovare in un supermercato un prodotto allo stesso prezzo dello scorso anno. Poche illusioni! Se leggiamo attentamente l'etichetta incollata, ad esempio, sul vasetto di tonno di una grande marca, scopriremo subito dove sta l'inganno: invece di 100 grammi ne troveremo incollati 87-90. I prezzi aumentano anche così.

Il panorama completo degli aumenti è stato fatto ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata dal Consorzio nazionale detaglieranti (Conad). Cominciamo dalla pasta. Nel corso del '79 era già stato registrato un aumento di 60 lire al kg. a cui verranno aggiunte a settembre almeno altre 30 lire. Più rilevante il rincaro per le conserve vegetali. La produzione del '79 che verrà immessa al consumo fra pochi giorni ha visto già un incremento di prezzo del 20-25% per piselli e fagiolina del 15-20 per cento per i fagioli in scatola. Dello zucchero già si sapeva: a luglio il prezzo

è stato maggiorato del 10%, ma per gli industriali ancora non basta. Ritardando oltre misura il ritiro delle barba-bietole dai produttori sperano di ottenere un nuovo aumento.

rà quindi sui salumi e gli inscatolati), mentre dovrebbe restare stabile il prezzo del pollame. Anche il prezzo del vino dovrebbe oscillare attorno ad un incremento medio del 10%. Gli verificatori fra aprile e maggio, mentre a settembre sono probabili nuove maggiorazioni.

breve storia del vice segretario Puletti

SIAMO in grado finalmente di soddisfare la curiosità dei non pochi lettori che ci hanno scritto perché dicessimo loro cosa si chiama di nome il vicesegretario socialdemocratico Puletti. Ebbene, si scappia che egli non ha nome e che la cosa, a suo tempo, andò così. Il creatore lo aveva quasi finito e arretrando di qualche passo per rimarrlo presso questo era l'ultimo Puletti che compariva e che non era dunque necessario assegnargli un nome personale. Qualcuno, per convincere la gente che Dio non ne aveva colpa, suggerì di chiamarlo Desiderato, ma non mancò chi fece saggiamente notare che la comparsa di Puletti, fate una cosa, amici dei partiti minori: presentate per primo il «vice segretario Puletti». I comunisti, ingordi, lo fecero sempre, per il mediatamente nauseati e smettono di ingurgitare. Voi siete salvi, con l'on. Mammì, che ci sta a cuore, in testa, e il vice segretario Puletti è scomparso, vale a dire che si recita come quando c'era. Rimarrà sempre, per il PSDI, l'on. Pietro Longo, del quale ci pare di avere già detto che la sua faccia pare un idillio, con questo paragrafo: che la fatica di persuaderlo si riduce, perché deve essere praticata a zone. Si tratta di convincere prima un occhio, trascurando l'altro che gli hanno messo dopo, poi un pezzo di quancia e finalmente si passa al cervello. Ma crediamo che anch'esso sia un «collegio», né Puletti potrà essergli di aiuto perché del cervello ignora l'esistenza e l'uso. Fortebraccio